

Patrimoni musicali e tradizioni in Val Sarmiento

Festival della musica etnica

Cersosimo, Noepoli, San Costantino Albanese,
San Paolo Albanese e Terranova di Pollino (Potenza)
31 ottobre – 4 novembre 2007



**Comunità
Montana
Val Sarmiento**



Progetto promosso dalla Comunità Montana Val Sarmiento in collaborazione con i Comuni di Cersosimo, Noepoli, San Costantino Albanese, San Paolo Albanese e Terranova di Pollino e la Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico della Basilicata, finanziato da GAL ALLBA e Regione Basilicata nell'ambito del programma Leader + Asse I misura 1.3 azione 1.3.5.

Coordinamento organizzativo
Renato Iannibelli

Coordinatore scientifico
Nicola Scaldaferrì

Graphic designer
Daisy Jacuzzi

©2008 **Squilibri srl**
Viale dell'Università, 25 – 00185 Roma
info@squilibri.it – www.squilibri.it

finito di stampare nel mese di marzo 2008
per conto di **Squilibri**

L'animazione socio-culturale in Val Sarmento e lo sviluppo locale

Ho avuto modo di occuparmi, nel 1986, della promozione e realizzazione di un “Progetto di attività sociali e culturali nella comunità montana Val Sarmento in relazione alla redazione del Piano Quinquennale di Sviluppo Socio Economico”.

Il Progetto è stato curato da Gigi Za, Luisa Castelli e Marcello Fabbri, i quali hanno guidato sul campo un intenso e proficuo processo di animazione socio-culturale, assistiti da diversi collaboratori locali, alcuni dei quali sono diventati, poi, veri protagonisti della presa di coscienza dei “limiti dello sviluppo spontaneo” e della necessità di rilanciare nuove speranze su “prospettive”, “politiche” e “tendenze”, che potevano rendere il territorio, i suoi abitanti, allora più di 6.000, e le Istituzioni locali, che li rappresentavano, capaci di attuare le

“pre-condizioni di base per la trasformazione dell’area”, nella convinzione che “il cambiamento è più vissuto come prassi che percepito razionalmente come aspetto globale di modifica dei rapporti di produzione e di riproduzione sociale”.

“Il passaggio più delicato – di quella esperienza – è stato quello mirante ad inserire nelle tendenze aggregative comportamenti operativi capaci di incidere sulla trasformazione dei processi sociali ed economici”¹.

Nell’ambito delle “Attività culturali e per il tempo libero” di quel Progetto, sviluppate nei Comuni della Valle da gruppi di lavoro, è memorabile e più che mai attuale e prezioso, per la qualità e la finalità del lavoro di ricerca e di sperimentazione, il Seminario sull’Etnomusica tenutosi a San Costan-

¹ Luigi Za, Luisa Castelli, Marcello Fabbri (a cura di), Rapporto conclusivo del “Progetto di attività sociali e culturali nella Comunità Montana Val Sarmento in relazione alla redazione del Piano Quinquennale di Sviluppo Socio-Economico”, 1986, inedito della Comunità Montana Val Sarmento.

tino Albanese il 5-6 dicembre 1987, coordinato da Luigi Za, al quale ha partecipato l'esperto Prof. Pietro Sassu.

A quel Seminario un prezioso contributo è stato fornito dai giovani dei gruppi di ricerca di San Costantino Albanese, di San Paolo Albanese e di Terranova di Pollino con relazioni descrittive delle realtà economiche, sociali, culturali, storiche e con testimonianze registrate di canti e di suoni della tradizione popolare delle loro comunità di appartenenza.

A sintesi di una appassionata analisi e ricognizione sul campo dei patrimoni immateriali, di cui le popolazioni della Val Sarmento erano portatrici, è stato rilevante e premonitore il bisogno urgente ed indifferibile, individuato nella occasione, cioè vent'anni fa, di dotare l'area di un Centro di documentazione della cultura popolare.

Sebbene appesantite dagli anni e dalle vistose trasformazioni culturali avvenute, c'è una lunga teoria di vicende che, a distanza di tanto tempo, oggi mi fanno illudere che le recenti giornate, dal 31 ottobre al 4 novembre 2007, nei cinque Comuni della Val Sarmento, dedicate al Festival della musica etnica ed incentrate sui valori dei patrimoni musicali e delle tradizioni, siano diventate la dovuta testimonianza di una storia autentica di comunità pensata, voluta e vissuta dalla stessa comunità come inesauribile capacità propria di conservazione e di tutela dell'identità e della appartenenza.

Nel mettere in valore, oggi, le testimonianze vive della cultura locale si è puntato, infatti, in modo serio, sobrio e autentico, a suscitare protagonismi, i quali, tutti insieme, hanno collaborato ad ampliare e a migliorare le conoscenze, ad imparare a promuoverle, valorizzarle e gestirle, facendo muovere un'operazione articolata, complessa e "a più mani", orientata alla composizione e alla integrazione delle risorse culturali e delle loro diverse anime, linguaggi, forme espressive in un unico testo. Si è creata, cioè, un'ottima base di studio e una qualificata offerta di letture e di strumenti di lettura su cosa è e su cosa può e/o vuole essere la cultura in Val Sarmento.

Anche in questo territorio, nell'ultimo secolo, sono intervenute grandi ed evidenti trasformazioni del paesaggio e della civiltà. Si sono svuotati i paesi, sono scomparse le vecchie piccole comunità rurali, agricole e pastorali. Anche qui ha preso posto una società moderna, postindustriale, ipertecnologizzata.

In questo angolo di terra, salvata, ancora, dalla completa cancellazione della propria identità, la quantità e la qualità delle trasformazioni, i nuovi modelli economico-produttivi, sociali, culturali e politici, l'intenso sfruttamento e i consumi irreversibili delle risorse naturali manifestano tutte le contraddizioni di uno sviluppo "irrisolto", tenuto in vita quasi "per inerzia", abusando delle debolezze e delle contraddizioni prima di tutte locali.

Restano irrisolti i problemi dell'uso compatibile delle risorse, della loro conservazione, tutela e valorizzazione, che non possono più consentire sprechi, sprechi di tutto, anche delle opportunità, che di volta in volta si presentano, mentre è diventato ormai non più procrastinabile l'obbligo di giungere, finalmente, ad una civiltà "ecologica", in grado di reggere e di nutrirsi delle sue potenzialità naturali e culturali, economiche e sociali, ancorate al territorio e compatibili con le sue risorse, prima fra tutte quelle umane.

Lo sforzo delle cinque giornate, nei cinque paesi della Val sarmento, per produrre un evento sociale e culturale come il Festival della musica etnica ha fatto da richiamo a nuove forze dialettiche della storia, che possono provocare un ritorno di grande attenzione verso i territori periferici, verso le realtà marginali, verso le campagne e le piccole comunità, le "etnie". Può essere, perciò, oltremodo attuale la ricerca sociale sul campo, l'analisi dei processi sociali e culturali che si sviluppano sul territorio, l'individuazione dei nessi stretti che si pongono tra soggettività sociale e "culture" locali.

Torna alla mente, a riguardo, una rivisitazione di quegli "studi di comunità"², lanciati da Adriano Olivetti negli anni

'50, ripresi, dopo la "scoperta" dei Sassi, anche a Matera; quegli studi in bilico, allora, tra la sociologia e l'utopia, ispirati dai pensieri di Mounier, di Maritain e di Simon Weil.

Con essi, davanti all'affiorare di una forte egemonia del modello urbanistico-industriale sulla "civiltà contadina", si fecero le prime esperienze di pianificazione integrata, di gestione "a misura dell'uomo" di una fabbrica ad avanzata tecnologia. Si cercò di soddisfare, già allora, l'esigenza di affiancare agli interventi di sviluppo economico azioni dirette a mobilitare la dimensione sociale e a cogliere all'interno del "sociale" il ruolo attivo ed irrinunciabile della partecipazione dei cittadini nella espressione e qualificazione della domanda di sviluppo, nell'attivazione delle azioni di sviluppo, nella organizzazione e nel coordinamento dei servizi³.

Mi sono premurato, in un articolo, di presentare il programma delle manifestazioni dal 31 ottobre al 4 novembre 2007 che la Comunità Montana aveva organizzato su "Patrimoni musicali e tradizioni in Val Sarmento".

Ho informato sulle previste esibizioni di gruppi con musiche, canti e balli tradizionali, sulle attività di animazione socio-culturale, sulle attività seminariali e didattiche, sulle mostre foto-

² U. Serafini, *Adriano Olivetti e il Movimento di Comunità*, Officina Edizioni, Roma, 1982.

³ A. Formica, "La promozione del territorio del Sinni e gli interventi auspicabili. Restano irrisolti i problemi dell'uso compatibile delle risorse", *Il quotidiano della Basilicata*, 18 marzo 2007.

grafiche tematiche e sulle installazioni multimediali dedicate alle risorse storiche, socio-culturali, etno-demo-antropologiche, paesaggistiche, naturalistico-ambientali dell'area, sulla raccolta e sulla pubblicazione di materiale documentario.

Ho manifestato la speranza che l'occasione potesse essere utile a mettere al centro della scena nei cinque piccoli paesi della Valle la risorsa "uomo": il fattore dei patrimoni culturali delle comunità di Cersosimo, Noepoli, San Costantino Albanese, San Paolo Albanese, Terranova di Pollino; "Un modo per riportare i tempi "contadini" alla realtà globalizzata", come il giornale mi ha sottotitolato l'articolo.

Ho confessato, insomma, come si sia fatta ormai stringente la preoccupazione che l'avvenire stia diventando sempre più difficile e incerto, gli orizzonti si vadano restringendo e i luoghi diventino ogni giorno più vuoti, più abbandonati, inanimati.

Le nuove generazioni si scoprono prive di opportunità, di speranze da coltivare, da far crescere qui, ora. Molti si piegano ad andar via, loro malgrado. Se anche restano, infatti, non sanno cosa fare.

Per chi è restato ed è disposto a costruire il proprio futuro con le risorse del passato, con la cultura delle radici e delle

identità rimaste, i patrimoni etno-demo-antropologici sono diventati la chiave che apre alle conoscenze del sistema ecologico dell'area. Sono patrimoni sui quali, in Val Sarmento, si è costruito il rifugio dell'anima: il cuore delle intraprese per tutti coloro che vogliono, coraggiosamente e consapevolmente, trovare tante, tantissime ragioni per continuare a sperare, mentre, attorno, il mondo gira a ritmi vertiginosi, irrefrenabili, come una vera centrifuga, che fa schizzare via, lontano, le parole dei ricordi, le frantuma e le disperde, senza che siano mai riuscite a riconnettersi in un solo, unico testo.

Sono le stesse ragioni della animazione socio-culturale, quale infrastruttura immateriale, la prima e più importante, del nostro sviluppo locale: del bisogno di riportare e di riportare il mondo fisico all'uomo, alla sua storia, alla sua cultura, per identificare, come dire, l'anima della natura con l'anima dell'uomo, secondo il pensiero di Parmenide di Elea, quell'antica città dell'Antica Lucania del VI secolo a.c., dove il filosofo fondò la sua scuola⁴.

Nella manifestazione della giornata del 1° novembre a Terranova di Pollino, nella quale è stato ricordato il compianto Carmine Salamone a sette anni dalla sua scomparsa, i suoi eredi, esibendosi con i loro virtuosismi di suoni di zampogna

⁴ A. Formica, "L'anima tradotta in note", Il quotidiano della Basilicata, 31 ottobre 2007.

e di “surdulina”, inducevano ad una naturale e spontanea riflessione sulla loro arte, sulla loro passione per quei suoni, sulla cultura di una vita e di un lavoro, che non ci sono più. Parlando della passione e della bravura trasmessa dal vecchio zampognaro al figlio e al nipote nel costruire e suonare la zampogna un accorato appello ha fatto emozionare: “oltre a far conservare o a far nascere e crescere la nostra passione e la nostra bravura, si facciano restare qui i nostri figli, altrimenti la nostra passione e la nostra bravura serviranno a poco”.

Nelle cinque giornate ci siamo avventurati tutti, per la nostra storia, nell'onorare, con misure ed apprezzamenti studiati, competenti, esperti, l'arte contadina e pastorale di maestri di una tradizione millenaria che non può fermarsi, estinguersi all'arrivo di una civiltà nuova, tutta di rottura rispetto alla civiltà contadina.

Mentre la cultura contadina, rurale, montana ha subito ritmi acceleratissimi di trasformazione, nelle manifestazioni dal 31 ottobre al 4 novembre 2007 si è potuto rilevare, accertare che i contenuti dei patrimoni culturali qui sono cresciuti, i loro orizzonti sono diventati più ampi e la Val Sarmento vuol darne testimonianza.

Annibale Formica

(Presidente Comunità Montana Val Sarmento)

Noepoli, 25 gennaio 2008

Un “magazzino” di suoni: patrimoni musicali in Val Sarmento

L'area della Val Sarmento è sempre stata al centro dell'interesse degli etnomusicologi italiani, sia per la presenza di notevoli suonatori di zampogna a chiave e di surdulina, sia perché vi risiedono le comunità *arbëreshe* di San Paolo Albanese e San Costantino Albanese, con caratteristiche culturali e linguistiche proprie e quindi anche con repertori musicali e modalità esecutive differenti dal resto della regione.

Le prime indagini di carattere etnomusicologico sono collegate alle campagne di registrazione degli anni '50 promosse dal Centro Nazionale degli Studi sulla Musica Popolare (oggi Archivi di Etnomusicologia) dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. In particolare nel 1954 Ernesto De Martino e Diego Carpitella condussero una campagna di documentazione presso alcune comunità *arbëreshe* della Calabria durante la quale registrarono anche 12 brani a San Costantino; questi materiali sono

andati a costituire la raccolta n. 22 degli Archivi di Etnomusicologia. I documenti sonori raccolti a San Costantino sono stati analizzati da Nicola Scaldaferrì (1994); mentre gli altri materiali della raccolta n. 22 sono stati pubblicati in un volume dedicato agli *arbëreshe* della Calabria curato da Antonello Ricci e Roberta Tucci (2006). Merita inoltre un cenno il cortometraggio *Albanesi d'Italia* basato sul rito di nozze a San Costantino, girato tra il 1952 e il 1953 da Adriano Barbano; in esso compaiono alcuni degli esecutori registrati da Diego Carpitella nel 1954.

Un passaggio fondamentale, in questa prospettiva, fu il seminario sulla musica tradizionale che ebbe luogo nel dicembre del 1987 su iniziativa di Luigi Za, promosso dalla Comunità Montana Val Sarmento e fortemente sostenuto dall'allora Presidente Annibale Formica. Il con-

vegno vide la partecipazione, tra gli altri, di Pietro Sassu che in questa occasione prese un primo contatto con un contesto che in seguito sarebbe stato al centro dei suoi interessi di studio (Scaldaferri 2005 e 2006).

Negli anni immediatamente successivi i paesi della Val Sarmiento furono al centro di alcune attività di ricerca promosse dall'università lucana e focalizzate principalmente sui fenomeni musicali.

La prima esperienza, coordinata da Francesco Giannattasio quando insegnava etnomusicologia presso l'ateneo della Basilicata (1988/1994) e incentrata principalmente sulle comunità *arbëreshe* di San Paolo e San Costantino, coinvolse Eugenio Imbriani, Piero Innocenti, Nicola Scaldaferri e, in un secondo periodo, Francesco Marano, Antonello Ricci e Roberta Tucci. L'individuazione di alcuni eccezionali musicisti tradizionali (Carmine Salamone, suonatore di surdulina originario di San Paolo Albanese ma residente a Terranova del Pollino, Leonardo Antonio Lanza, suonatore di organetto e zampogne a chiave oltre che costruttore di queste ultime, originario di Terranova, e i due gruppi di polifonia vocale femminile di San Paolo e San Costantino), sfociò nell'organizzazione di un concerto, tenutosi presso il Teatro Stabile di Potenza nel settembre del 1991, in occasione del decimo anniversario della fondazione dell'Università lucana e

contestualmente al convegno *Fonti scritte e orali della musica nel Mezzogiorno d'Italia* promosso dallo stesso Giannattasio e dedicato alla memoria di Diego Carpitella. La seconda campagna di ricerca, coordinata da Pietro Sassu succeduto a Giannattasio nella cattedra di etnomusicologia, si svolse tra il 1996 e il 1997 e, focalizzandosi su alcune aree del potentino poco 'battute' dalle precedenti esperienze, interessò anche San Paolo Albanese, Terranova di Pollino e Casa del Conte (frazione di Terranova). Il gruppo di ricerca, composto da Eugenio Imbriani, Angelo Larotonda, Francesco Marano, Ferdinando Mirizzi, Nicola Scaldaferri e alcuni studenti, dedicò una particolare attenzione a Carmine Salamone e Leonardo Antonio Lanza, con una registrazione completa dei loro repertori, e ad Antonio Forastiero suonatore ma soprattutto costruttore di zampogne e ciaramelle.

Nell'ultimo decennio, un mirato lavoro di valorizzazione delle tradizioni locali è stato svolto in particolare dalla Comunità Montana Val Sarmiento. Sotto la presidenza di Mario Trupo, nel 2000 e nel 2001 alcuni gruppi musicali della Valle hanno preso parte al Folk Festival di Dranouter (Belgio), nell'ambito del progetto Euretnica realizzato con il GAL ALLBA, e tra il 2002 e il 2004 sono state organizzate tre edizioni di un festival musicale itinerante per i cinque comuni.

L'area, inoltre, è sempre stata al centro dell'attenzione di tanti altri ricercatori, come Giuseppe Gala e Vincenzo La Vena, che hanno documentato i repertori dei singoli suonatori e le occasioni festive della zona, in particolare la festa della Madonna del Pollino che rappresenta tuttora un momento di incontro di suonatori e costruttori provenienti da tutta la regione, definendosi come punto di fusione prima e di diffusione poi di strumenti e di maestrie costruttive oltre che di repertori musicali. La maggior parte delle zampogne presenti in questa occasione sono frutto del lavoro al tornio di Leonardo Antonio Lanza che, fino a qualche anno fa, partecipava regolarmente alla festa, accampandosi con la moglie e svolgendo la sua attività di suonatore e di costruttore/venditore di strumenti (Scaldaferri e Vaja 2005: 23).

Inserendosi in questa lunga tradizione di ricerche e iniziative, la manifestazione *Patrimoni musicali e tradizioni in Val Sarmento. Festival della musica etnica in Val Sarmento*, che ha avuto luogo in maniera itinerante tra i comuni della valle (San Costantino Albanese, Terranova del Pollino, San Paolo Albanese, Cersosimo e Noepoli) dal 31 ottobre al 4 novembre 2007, su iniziativa della Comunità Montana Val Sarmento e del suo attuale Presidente Annibale Formica, è stata organizzata per valoriz-

zare le tradizioni musicali della Valle. Le cinque giornate del Festival sono state aperte dall'inaugurazione della mostra fotografica di Stefano Vaja, *Nel paese dei cupacupa. Suoni e immagini della tradizione lucana*, una selezione degli scatti riportati nell'omonimo volume curato con Nicola Scaldaferri (Scaldaferri e Vaja 2005), con l'intento di inserire il 'musicale' sarmentano nel contesto lucano per mettere in risalto allo stesso tempo le sue peculiarità specifiche e i tratti comuni e condivisi con il resto della regione. Il lavoro di indagine condensato nel volume e nella mostra si colloca nella tradizione storica delle ricerche che hanno interessato la Basilicata, prendendo le mosse dal lavoro etnografico svolto da Ernesto De Martino, Diego Carpitella e Franco Pinna, ma allo stesso tempo se ne distacca per il raggio di interesse esteso a tutta la regione e per la documentazione di un'ampia varietà di repertori ed occasioni trascurate o poco indagate nelle precedenti ricerche.

Il festival è stato però incentrato sui 'maestri' che hanno ricoperto un ruolo fondamentale nella trasmissione delle conoscenze musicali e nei processi di rivitalizzazione sia dei repertori tradizionali che della pratica di strumenti musicali che sembravano ormai destinati all'oblio; è stata dedicata una giornata specifica ad ognuno dei protagonisti della scena musicale sarmentana – Carmine Salamo-

ne, Leonardo Antonio Lanza, i fratelli Antonio e Vincenzo Forastiero e i gruppi vocali di San Costantino e San Paolo Albanese –. L'attenzione dedicata a queste emblematiche figure di suonatori ed esecutori riproduce una modalità di fare ricerca sul campo “caratterizzata da una forte tensione partecipante, rivolta più verso le persone che non verso specifici repertori e che prima ancora che in una collezione di generi e forme musicali si traduce innanzitutto in una galleria di personaggi” (Scaldaferri 2006a: 18). Questi suonatori e cantori, riprendendo la felice espressione di Roberto Leydi (1995: 30), non a caso sono stati considerati dei veri e propri “magazzini” musicali, cioè degli interpreti specializzati, depositari consapevoli degli stili esecutivi tradizionali.

In questa prospettiva si inquadra il lavoro di registrazione del repertorio musicale di Carmine Salamone, ultimo dei suonatori di surdulina della sua generazione, svolto da Pietro Sassu durante la campagna di ricerca sulla musica tradizionale lucana del 1997 e pubblicato in parte nel Cd-Book curato da Nicola Scaldaferri, *Carmine Salamone e la surdulina in Val Sarmento*. Strumento molto diffuso in alcune zone della Basilicata e della Calabria e più radicata nelle comunità *arbëreshe*, la surdulina, grazie anche a personaggi come Carmine Salamone, sta conoscendo un periodo di relativo *revival* dovuto all'attività di alcuni suo-

noratori della zona, tra cui Giuseppe Salamone e Leonardo Riccardi, figlio e nipote di Carmine, ma soprattutto a quella del costruttore e suonatore di San Costantino Albanese, Quirino Valvano.

Nelle giornate del festival è stato presentato anche il Cd-Book *Polifonia arbëreshe della Basilicata* che, curato da Nicola Scaldaferri e dedicato alle polifonie tradizionali di San Costantino e San Paolo Albanese, raccoglie i brani eseguiti durante un concerto svoltosi presso l'Abbazia di Royaumont (Parigi) nel settembre del 1992, al termine di un convegno su questi repertori; l'intera iniziativa fu promossa da Simha Arom che, per la sua organizzazione, trascorse anche un periodo di studio tra i due paesi *arbëreshe*. Infatti, la preparazione di questo evento è stata un lavoro difficoltoso e articolato che ha richiesto impegno e pazienza soprattutto nella definizione della formazione dei due gruppi esecutivi e dei repertori che avrebbero dovuto eseguire. Il risultato sonoro ottenuto per ognuno dei due gruppi di esecutrici non è ‘scontato’, nel senso che per quanto si possano trovare eccellenti esecutrici non è certo che il risultato di insieme sia ottimale, quindi parte del lavoro è stata dedicata all'individuazione delle sonorità vocali che meglio delle altre si combinavano tra di loro e alla definizione del repertorio da eseguire durante il concerto. I gruppi vocali erano composti da Antonietta Bre-

scia, Giulia D'Amato, Rosina D'Amato e Teresa Scutari per quanto riguarda San Costantino; da Rosina Filomena, Caterina Osnato, Angelina Rago e Maddalena Troiano per quanto riguarda San Paolo; inoltre per il concerto furono previsti anche alcuni canti a zampogna e quindi il coinvolgimento 'musicale' di Nicola Scaldaferrì in qualità di suonatore di zampogna a chiave.

La pubblicazione della registrazione del concerto oltre a documentare quella che è stata un'esperienza eccezionale che ha permesso a queste esecutrici di entrare in contatto con un contesto prestigioso e differente da quello tradizionale, acquisisce un importante valore documentario: è infatti da rilevare come questa tradizione vocale sia ormai caduta in disuso, le otto signore sono infatti le ultime esecutrici in grado di padroneggiare questi repertori, e non sembra esserci stata nessuna forma di trasmissione delle conoscenze musicali di cui sono depositarie, alla generazione successiva.

Con altri lavori, allo stesso modo presentati durante il festival, si è cercato di offrire una visione più ampia della personalità e dell'attività di questi suonatori, secondo un'impostazione teorica che, considerandoli immersi in un fluire temporale, da un lato presta attenzione al processo di formazione dei loro repertori individuali, esamina la loro attività in quanto singoli e analizza le modalità

in cui la loro individualità interagisce con i contesti sociali e culturali in cui si trovano ad operare e, dall'altro, essendo fondata sul rapporto di interazione tra il ricercatore e l'individuo oggetto della ricerca, finisce inevitabilmente per essere condizionata, negli esiti e sviluppi del lavoro, da questa impostazione "dialogica". È il caso del documentario *Pratica e Maestria* di Rossella Schillaci, dedicato ai fratelli Antonio e Vincenzo Forastiero, il primo suonatore oltre che costruttore di zampogne a chiave e ciaramelle (le sue zampogne sono considerate quelle 'classiche' della tradizione lucana, e la sua *maestria* è considerata la migliore), il secondo noto soprattutto per le sue qualità di cantore e di suonatore di zampogna a chiave e di ciaramella. La Schillaci non si è limitata a documentare i repertori esecutivi o a riprendere le fasi della lavorazione delle zampogne, ma ha cercato di seguire questi due particolarissimi personaggi nella loro vicenda quotidiana, documentandone le relazioni con altri suonatori e soprattutto l'attività in contesti musicali anche esterni alla regione, come ad esempio il festival della zampogna di Scapoli, in una concezione giustamente "dinamica" della tradizione musicale che essi rappresentano, aperta ad influenze esterne e lontana dallo stereotipo dei vecchi suonatori legati solo al proprio passato.

L'ultimo dei lavori presentati durante il Festival, *Una sto-*

ria lucano-calabra. *Scritti di Leonardo Antonio Lanza, "libero zampognaro"*, curato da chi scrive, sebbene richiami implicazioni di tipo dialogico e affronti la questione dell' "individual in music", è dedicato all'attività di scrittura di un suonatore di tradizione orale: Leonardo Antonio Lanza. È questo un settore ancora poco studiato ma di grande interesse considerando che la produzione scritta dei musicisti si manifesta in differenti modalità e fornisce vari livelli di rappresentazione della loro attività.

Figura di centrale importanza nel contesto musicale della Val Sarmento, alla cui attività di costruttore e suonatore si deve la ripresa della pratica musicale delle zampogne verso la fine degli anni Ottanta, Leonardo Lanza come esecutore si rifa ai repertori della tradizione lucana mentre come costruttore si caratterizza per essere uno "sperimentatore" capace di ingegnose novità; a lui si deve l'introduzione dell'uso di anche di plastica, in seguito adottate e ormai acquisite e largamente diffuse nelle zone in cui ha operato.

Inserendosi nell'attività dei cosiddetti "scrittori semi-colti", che mettono in atto delle strategie narrative funzionali a (ri)-scrivere e (ri)-definire la propria identità seguendo l'immagine che di se stessi vogliono dare e definendola per la categoria di lettori cui si rivolgono, la scrittura di questo protagonista della tradizione musicale lucana è rivolta a dare risalto agli aspetti della sua espe-

rienza di vita che non hanno avuto molta considerazione e molto credito nel contesto socio-culturale in cui ha operato. Dai suoi testi emerge un personaggio dalle molte sfaccettature, impegnato in particolare nella definizione di un progetto politico e sociale alternativo o complementare al sistema vigente in Italia. Lanza cerca quindi di definire una propria identità politica, relazionata al contesto in cui opera, che lo porta ad elaborare per se stesso un personaggio: il "*Libero Cittadino* Leonardo Antonio Lanza". Si tratta quindi di un'identità (ri)-scritta che si contrappone a quella pubblica, socialmente e culturalmente riconosciuta, di suonatore e costruttore di zampogne. È interessante rilevare come l'omaggio a questo 'maestro' della zampogna lucana si sia trasformato, sia agli occhi di Lanza che a quelli dei suoi concittadini presenti in sala, in una sorta di riconoscimento ufficiale, da parte di studiosi, al suo lavoro e alla sua attività politica.

Ampio spazio è stato inoltre dato alla musica suonata: ai momenti di carattere più convegnistico sono state associate situazioni musicali che hanno avuto per protagonisti sia i maestri della tradizione che le nuove generazioni, e spesso si sono innescate occasioni esecutive estemporanee, non previste e legate proprio alla presenza di tanti suonatori (alcuni provenienti anche dalla Calabria). A dimo-

strazione ancora una volta di come la musica funga in queste situazioni da collante e di come eserciti una delle sue funzionalità nel favorire lo stare insieme e renda speciale la condivisione di determinati momenti.

Sicuramente non si può tacere l'esibizione di Otello Profazio, cantastorie calabrese, che sebbene non appartenga 'musicalmente' a queste zone, si inserisce a pieno titolo in questa cornice dedicata alla musica tradizionale se si considera la sua lunga attività musicale, di ricercatore, compositore ed esecutore.

Le altre occasioni esecutive, sia quelle programmate che quelle estemporanee, hanno messo in evidenza come attorno agli strumenti musicali e nell'interazione tra suonatori anziani e giovani si sviluppano fenomeni musicali molto particolari che si basano sulla rivitalizzazione di strumenti musicali e dei relativi repertori. Le esibizioni sono state spesso caratterizzate dalla coesistenza di almeno tre generazioni: quella dei "nonni", maestri riconosciuti della tradizione come i fratelli Forastiero, Leonardo Lanza o il calabrese Pietro Adduci, che ha partecipato ad alcune delle giornate del festival esibendosi anche con il gruppo dei *Totarella*; quella dei "padri", allievi diretti dei maestri e che per la maggior parte hanno acquisito le loro conoscenze musicali in un contesto familiare, come Giuseppe Salamone e Leonardo Riccardi, figlio e nipote di

Carmine Salamone, o il gruppo degli *Hobo* di San Costantino che ha svolto negli anni un importante lavoro di rivalutazione sia dei repertori che degli strumenti tradizionali; infine la generazione dei "nipoti", che ripropongono i repertori tradizionali avendo come riferimento il contesto musicale attuale, come i ragazzi di *Iatrida & Istamanera* che eseguono un repertorio musicale vario che comprende sia tarantelle lucane che la pizzica salentina; o il gruppo calabrese degli *Industrit* che ha un proprio repertorio di brani originali basato sulla fusione della musica rap e del dialetto calabrese. Tra i numerosi musicisti intervenuti, non si possono non ricordare Paolo Napoli e Raffaele Cirigliano, il primo membro dei *Totarella*, il secondo dei *Suoni*, dediti entrambi alla pratica di diversi strumenti tradizionali.

L'estesa partecipazione "istituzionale" al festival, dal Presidente della Comunità Montana ai Sindaci dell'area, è una chiara testimonianza della volontà di promuovere l'area valorizzando innanzi tutto i patrimoni tradizionali, con una particolare attenzione alla cosiddetta culturale materiale e alle risorse paesaggistico-ambientali della Valle e del vicino massiccio del Pollino: da qui lo spazio riservato, all'interno del festival, all'eno-gastronomia locale e a determinati contesti espositivi e museali come la Casa/Parco di San Costantino.

In questa stessa prospettiva di valorizzazione culturale dell'area si pone la decisione della Comunità Montana di documentare tutte le fasi della manifestazione, attraverso riprese fotografiche, affidate a Stefano Vaja, e audiovisive, curate da Simone Ciani, di cui questo catalogo è il primo esito editoriale a conclusione di un'iniziativa che, avendo registrato una rilevante partecipazione di pubblico e una notevole risonanza sugli organi di informazione, è di buon auspicio per quanti hanno a cuore la valorizzazione culturale della Val Sarmento.

Maria Carmela Stella

Bibliografia

Leydi, Roberto (a cura di)

1995 *Cante' Bergera. La ballata piemontese dal repertorio di Teresa Viarengo*, Diacronia, Vigevano

Ricci, Antonello e Tucci, Roberta (a cura di)

2006 *Musica arbëreshe in Calabria. Le registrazioni di Diego Carpitella ed Ernesto de Martino (1954)*, Squilibri Editore, Roma

Scaldfarri, Nicola

1994 *Musica arbëreshe in Basilicata*, Adriatica Editrice Salentina, Lecce

2003 (a cura di) *Carmines Salamone e la surdulina in Val Sarmiento*, CD-Book, Nota, Udine

2005 (a cura di) *Polifonia arbëreshe della Basilicata*, CD-Book, Nota, Udine

2006 *Pietro Sassu e la Basilicata. Primi e ultimi giorni*, in «Archivio di Etnografia» Edizioni di Pagina, Bari, anno I, n. 1: 103-108

2006a *Alle origini dell'etnomusicologia in Italia: il CNSMP e*

le ricerche nell'Italia Meridionale, in Massimo Pirovano (a cura di), *Canto popolare. La tradizione, la ricerca, gli usi*, Atti del Convegno, Provincia di Como, Assessorato alla Cultura, Grafica Marelli, Como 2006: 13-21

Scaldfarri, Nicola e Vaja, Stefano

2005 *Nel paese dei cupa cupa. Suoni e immagini della tradizione lucana*, Squilibri Editore, Roma

Schillaci, Rossella

2007 *Pratica e maestria*, DVD-Book, Nota, Udine

Stella, Maria Carmela

2007 (a cura di) *Una storia calabro-lucana. Scritti di Leonardo Antonio Lanza, "libero zampognaro"*, Edizioni di Pagina, Bari

Le fotografie
di Stefano Vaja



Parco Nazionale del Pollino



Parco Nazionale del Pollino



Festa di San Francesco d'Assisi a San Paolo Albanese



Festa di San Vincenzo Ferreri a Cersosimo



Leonardo Lanza alla festa della Madonna del Pollino



Nusazit, i pupazzi pirotecnici di cartapesta, a San Costantino Albanese, festa della Madonna della Stella



S. Costantino Albanese. Vincenzo Forastiero guarda una sua foto nella mostra *Nel paese dei cupa cupa*.



Esposizione in miniatura dei *Nusazit*.



Vincenzo e Antonio Forastiero, 60 anni di musica insieme.



Piero Abitante e Agostino Carlomagno in un'esibizione estemporanea.



Terranova di Pollino. Giuseppe Salamone suona la surdulina del padre.



Danze del gruppo musicale *Voxha arbëreshe*.



Luca Tufaro e Giuseppe Di Taranto, dei gruppi *Iatrida* & *Istamanera*.



Leonardo Riccardi e Raffaele Cirigliano del gruppo *I Suoni*.



Pietro Adduci.



Domenico Miraglia, Giuseppe Salamone e Paolo Napoli del gruppo *Totarella*.



S. Paolo Albanese. Veduta da San Paolo della Val Sarmento e di Cersosimo



Annibale Formica e Nicola Scaldasferri.



Caterina Osnato e Angelina Rago ascoltano una registrazione dei loro canti.



Lorenzo Scaldaferrì, Pina Ciminelli, Dina Iannibelli e Quirino Valvano del gruppo *gli Hobo*.



Quirino Valvano.



Proiezione del documentario di Rossella Schillaci sui fratelli Forastiero.



Cersosimo. Pietro Adduci suona la zampogna di Leonardo Lanza.



Lanza illustra i suoi scritti politici a Mario Trupo e Annibale Formica.



Nicola Scaldaferrì accompagna con la zampogna Otello Profazio.



Noepoli. Convegno di chiusura del festival.



Danze tradizionali a conclusione del convegno.



Piatti tradizionali.



La Val Sarmiento vista da Noepoli.

Patrimoni musicali e tradizioni in Val Sarmento

Festival della musica etnica

31 ottobre, S. Costantino Albanese
ore 16, Casa Parco

- Apertura mostra fotografica: *Nel paese dei cupa cupa. Suoni e immagini della tradizione lucana*, di Stefano Vaja
- Presentazione del Festival e saluti delle autorità, con proiezione di materiali documentari
- **Omaggio ad Antonio e Vincenzo Forastiero**, maestri della zampogna lucana, con concerto di suonatori di zampogna e surdulina

1 novembre, Terranova di Pollino
ore 16, Centro di Educazione Ambientale

- Ricordo di Carmine Salamone a sette anni dalla scom-

parsa, con la presentazione del cd-book *Carmine Salamone e la surdulina in Val Sarmento*

- Proiezione del documentario *Terranova di Pollino: natura e cultura nel cuore del Parco*, di Pietro Silvestri
- **Etnica Pollino**, in collaborazione con l'Associazione Interculturale Pollinolabor, con Iatrída & Istamanera, Totarella, Suoni, *Voxha arbëreshe*, Industrit

2 novembre, S. Paolo Albanese
ore 16, Sala Convegni del Museo della Cultura arbëreshe

- Seminario sulla musica tradizionale arbëreshe e presentazione dei volumi *Polifonia arbëreshe della Basilicata* e

Tradizioni musicali del Molise

- **Esibizione musicale** del gruppo *Hobo* di S. Costantino Albanese e del gruppo di San Paolo Albanese
- Proiezione del documentario *Pratica e maestria* di Rossella Schillaci

3 novembre, Cersosimo
ore 16, Sala Castello

- **Omaggio a Leonardo Antonio Lanza**, maestro della zampogna lucana, e presentazione del volume *Una storia lucano-calabra. Scritti di Leonardo Antonio Lanza, libero zampognaro*
- **Concerto di Otello Profazio**

4 novembre, Noepoli
ore 10, Sala Consiliare

- **Convegno**, *Il patrimonio culturale della Val Sarmento. Come difenderlo e valorizzarlo.*

Interventi di amministratori, politici, esperti, operatori culturali.

Moderatore: Angelo Oliveto, giornalista RAI

- **Esecuzione di musiche tradizionali della Val Sarmento**